



UNIONCAMERE



ASSOCAMERESTERO
ASSOCIAZIONE DELLE CAMERE DI
COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

**DOCUMENTO DELLE CAMERE DI COMMERCIO
LA NUOVA STRATEGIA INDUSTRIALE EUROPEA**

**Audizione X Commissione
(Attività produttive, commercio e turismo)**

15 luglio 2020

1. LA POLITICA INDUSTRIALE EUROPEA ALLA SFIDA DEL POST-COVID

Il Pacchetto di proposte per una rinnovata politica industriale europea elaborato dalla Commissione europea a marzo 2020, in piena emergenza pandemia, presenta molteplici condivisibili innovazioni nell'approccio della Politica industriale, per conseguire diversi obiettivi:

- Migliorare l'integrazione e il funzionamento del Mercato Unico;
- Sostenere l'industria nel suo complesso e nella direzione della transizione verde (in coerenza con l'impostazione del Green Deal Europeo) e digitale;
- Sostenere la competitività delle piccole e medie imprese, valutandone le specifiche caratteristiche territoriali, riducendone il carico burocratico e agevolandone l'accesso al credito.

Questi obiettivi assumono un ulteriore rilievo per effetto delle trasformazioni indotte dalla pandemia e degli effetti economico-sociali ad essa conseguenti.

Come recentemente evidenziato anche dall'OCSE, c'è il rischio che la fase di ripresa, in presenza di diverse tensioni internazionali, possa comportare un rilancio delle politiche protezionistiche e l'affermazione di una accezione mercantilista di politica industriale.

Del resto, proprio per evitare che queste tendenze si affermino, serve un affettivo rilancio anche a livello europeo di un *new deal* di politiche industriali, coerente con le nuove sfide che verranno sollevate dal post-pandemia, che - se non adeguatamente gestite - potrebbero portare effettivamente a una chiusura tra i diversi contesti, con grave pregiudizio per lo sviluppo del commercio mondiale e, più in generale, di quello globale.

L'induzione verso comportamenti non cooperativi da parte di singoli paesi e contesti produttivi mondiali (derivanti anche da specifiche situazioni connesse a scadenze elettorali), rischiano di compromettere la posizione competitiva di diversi paesi e, quindi, dell'Europa nel suo complesso.

Questa situazione richiede una diversa enfasi delle policy:

- sui contenuti delle politiche stesse;
- sui livelli di governance ai quali realizzare queste politiche a livello sovranazionale, nazionale e regionale/locale.

In particolare, si segnala che, come messo in luce dai recenti contributi sulla Nuova Politica Industriale,¹ l'approccio da seguire non si esaurisce esclusivamente nella strategia volta a incrementare il Prodotto Interno Lordo di una data area, facendo crescere peso e competitività del settore manifatturiero, ma deve invece configurarsi

¹ Aiginger K., Rodrik D. (2020), Rebirth of Industrial Policy and an Agenda for the Twenty-First Century, *Journal of Industry, Competition and Trade*, <https://doi.org/10.1007/s10842-019-00322-3> jan. 2020; Stiglitz J.E., Lin J.Y., Monga C. (2013), The Rejuvenation of Industrial Policy, *World Bank*, Policy Research Working paper, n. 6628.

come uno stimolo alla crescita di uno sviluppo sostenibile in conseguenza di una strategia istituzionale che valorizzi il ruolo delle reti, attraverso una più forte collaborazione (partenariato) pubblico-privato.

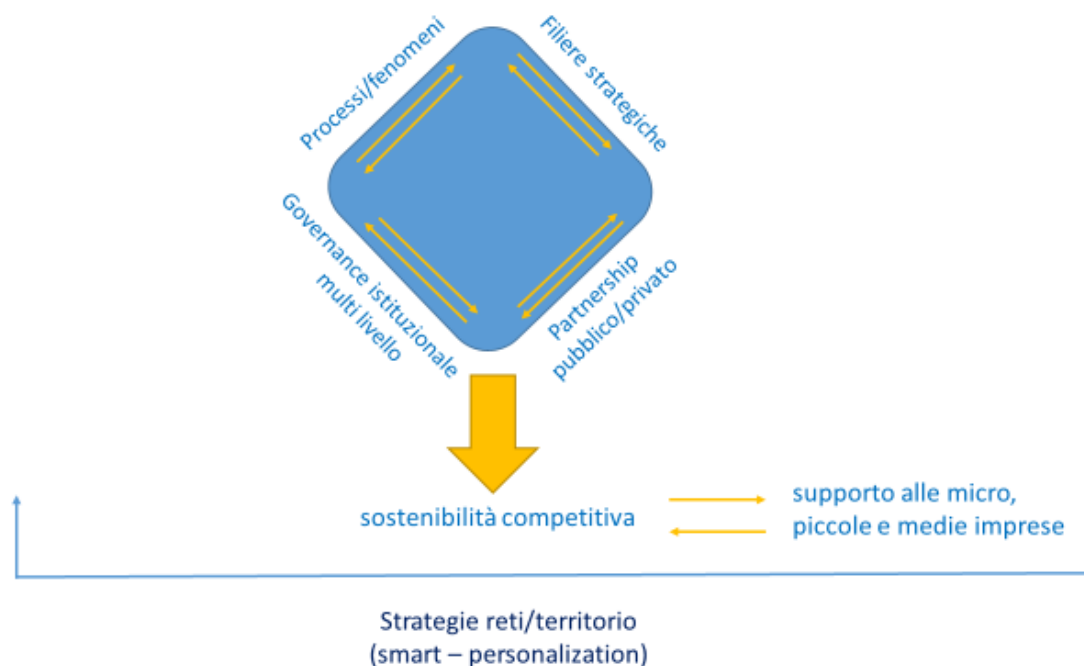
Da questo punto di vista, l'impostazione seguita dal pacchetto di proposte configura anche un cambiamento di indirizzo rispetto al *mainstream* neoliberista che per lungo tempo ha caratterizzato l'impostazione europea. Questo *mainstream* tendeva a concentrarsi soprattutto sull'eliminazione degli ostacoli e delle barriere al libero funzionamento del mercato e, quindi, a evitare presunti fenomeni distorsivi derivanti da un attivismo del settore pubblico anche in alcuni settori considerati strategici, con l'obiettivo di favorire il più possibile l'esplicazione del processo concorrenziale.

Sembra invece di scorgere nella impostazione del "pacchetto" una visione molto più vicina alla matrice tedesca di una economia sociale di mercato, caratterizzata da un moderato livello di interventismo, in particolare con riferimento ad alcuni settori considerati strategici.

Accanto agli aspetti che attengono più strettamente ai "contenuti delle policy", si collocano poi quelli della governance degli interventi, con una più forte considerazione del ruolo che gli attori nazionali/regionali possono svolgere.

Si assiste quindi a un mix di elementi nella politica industriale europea che possono schematicamente essere riassumibili nel seguente schema.

L'importanza dell'Industrial Policy dell'Unione Europea



Ci sono **quattro dimensioni** che interagiscono mutuamente all'interno del nuovo approccio di policy:

La prima è quella dei fenomeni e dei processi, ossia dei mega trend che in maniera trasversale intersecano le diverse filiere di produzione, individuati nella:

- a) Innovazione
- b) Digitalizzazione
- c) Riutilizzo (economia circolare)
- d) Sostenibilità ambientale
- e) Qualificazione e riqualificazione delle risorse umane funzionale ai processi sopra descritti.

La seconda dimensione si interseca, seguendo un approccio a matrice, con queste dimensioni di tipo orizzontale e riguarda le filiere strategiche che, per effetti di spillover, o per la capacità di rappresentare drivers della competizione, non possono essere più trascurate in un approccio alla competitività globale. Tali filiere strategiche, da questo punto di vista riguardano in primo luogo:

- Filiera della difesa
- Filiera dell'aerospazio
- Filiera farmaceutica-sanitaria.

In queste filiere occorrono policy volte a integrare tutte le diverse componenti della catena del valore e anche a riorganizzare l'attività di sub-fornitura con specifico riferimento al ruolo delle imprese minori inserite nelle catene del valore e, per quanto ci riguarda, per le imprese italiane.

Andando poi sui singoli aspetti delle componenti di filiera, si concorda sulla necessità di intervenire sulle:

- Infrastrutture digitali strategiche,
- Robotica,
- Microelettronica,
- Infrastrutture ad alte prestazioni,
- Blockchain,
- Fotonica,
- Biotecnologie industriali,
- Biomedicine,
- Nano tecnologie,

campi nei quali occorre mixare la dimensione di scala con quella di capillarità di azione territoriale.

Le altre due dimensioni riguardano più specificamente la governance degli interventi e le modalità di attivare la logica del partenariato tra pubblico e privato.

Le nuove politiche industriali – in particolare quando sono rivolte alle imprese minori e ancora di più in un Paese come l'Italia – che è al primo posto per numerosità di questa imprenditoria in Europa – devono essere impostate attraverso una ripartizione dei livelli che valorizzano, da un lato, la prossimità (come riconosciuto anche dalla Commissione) e, dall'altro, la capacità di attivare competenze anche sopra nazionali.

2. IL RUOLO DEL SISTEMA DELLE CAMERE DI COMMERCIO IN UN APPROCCIO DI SOSTENIBILITÀ COMPETITIVA DELLE POLICY

La Commissione richiama più volte nei suoi documenti un approccio di sostenibilità competitiva, inteso come capacità di realizzare un'economia digitale e agile a impatto climatico zero ed efficiente dal punto di vista dell'impiego di risorse.

La sostenibilità competitiva è, quindi, l'effetto delle nuove policy industriali europee ed è un approccio particolarmente congeniale per l'azione del sistema camerale, tanto italiano che italiano all'estero, che per le sue caratteristiche strutturali e per le priorità che si è dato negli ultimi anni, può rappresentare una sorta di backbone su cui innestare una parte di queste politiche, anche considerando le priorità strategiche che si è dato recentemente, in coerenza con le fase di emergenza economico-sociale derivata dalla pandemia.

Proprio in orizzonte europeo, le Camere di commercio possono interpretare tre ruoli importanti.

Innanzitutto, un ruolo di connettori. Le Camere sono una rete dentro una rete europea che rappresenta oltre 22,2 milioni di imprese e di queste il 93% sono micro-imprese che danno lavoro a oltre 37 milioni di europei. In Italia, queste micro imprese rappresentano il 26% del valore aggiunto, contro il 15% degli altri paesi dell'UE. Da decenni, le Camere italiane condividono con quelle di altri paesi europei un ruolo di sintesi istituzionale delle rappresentanze d'impresa, dalla Germania alla Francia, e ne è nata una consolidata collaborazione che potrebbe in prospettiva rafforzarsi.

Un secondo ruolo può essere poi quello di presidi del mercato. In questo momento difficilissimo e soprattutto in quello che seguirà, la naturale proiezione estera delle Camere di commercio italiane potrebbe risultare essenziale per l'intera filiera del Made in Italy, dall'export di prodotto al turismo.

A ciò si aggiunga la funzione delle Camere di commercio italiane all'estero, con la possibilità di mobilitare i cosiddetti "italici", non solo le comunità degli italiani che vivono nel mondo ma anche tutti coloro che amano il nostro Paese e la sua cultura, quasi da farla propria. Si tratta di quasi 250milioni di persone, che potrebbero avere un impatto enorme, ad esempio, se decidessero di scegliere l'Italia come meta di vacanza in questo e nei prossimi anni.

Infine, vi è un terzo ruolo che le Camere di commercio dovrebbero giocare a livello europeo: quello di semplificatori. Le Camere possono aiutare le imprese a capire le possibilità offerte dall'Europa, aiutando le aziende italiane a partecipare a parità di condizioni delle colleghe europee.

3. GLI INTERVENTI E LE PRIORITÀ DEL SISTEMA CAMERALE ALLA LUCE DEL PACCHETTO EUROPEO DI POLITICA INDUSTRIALE

In questi mesi di grande difficoltà, le Camere di commercio si sono impegnate per aiutare le imprese nel delicato passaggio dalla fase del lockdown a quello della ripartenza.

Sono stati investiti quasi 300 milioni di euro per mettere in atto azioni tempestive, tagliate a misura di impresa su cinque ambiti di intervento: credito, digitale, export, turismo, informazione sui provvedimenti, oltre all'affiancamento alle Prefetture di tutta Italia per individuare le attività che potevano restare aperte. Duecento milioni di euro è la cifra destinata soltanto al credito per venire incontro al grave deficit di liquidità delle imprese.

E' stato fatto un importante sforzo, attraverso il quale il sistema camerale ha confermato sul campo di essere un'istituzione di collegamento capace di cucire Stato e territori, territori e mercato, affermando nel concreto il principio di sussidiarietà, indispensabile per l'attuazione di molte delle politiche di cui si è fatto cenno.

Proprio partendo dalle ricadute degli interventi attivati in questo periodo, le Camere di commercio possono intercettare e scaricare a terra una parte significativa di queste politiche, sulla base di **10 punti di intervento** considerati strategici per rilanciare il sistema Italia: digitalizzazione e tecnologie 4.0, infrastrutture e intermodalità, semplificazione e identità digitale, giustizia civile e mediazione, internazionalizzazione, turismo, nuove imprese e giovani, irrobustimento finanziario e organizzativo, qualità delle risorse umane e formazione, sostenibilità.

Si tratta di snodi strategici che incrociano le vere priorità del Paese e che riguardano gli investimenti pubblici e privati, domanda nazionale e internazionale, competitività e produttività. Tutti questi aspetti risultano coerenti con le indicazioni e le priorità del "Pacchetto" e, in più, appaiono fortemente contestualizzati in una fase in cui occorre tenere insieme interventi di breve termine con azioni di medio-lungo periodo per aiutare le imprese, i settori e le filiere in grave difficoltà: con uno sguardo puntato al futuro, all'Italia che vogliamo da qui a dieci anni e verso la quale occorre oggi accompagnare le nostre imprese.

Un'Italia dove la pubblica amministrazione sia più efficiente, la digitalizzazione rappresenti una realtà per le nostre imprese, la sostenibilità diventi un'opportunità e non un costo, le disuguaglianze territoriali si assottiglino.

1) Digitale

Il primo punto riguarda la trasformazione digitale delle imprese, divenuta ormai indispensabile. Il nostro Paese deve spingere ulteriormente sugli interventi finalizzati a recuperare - e subito - competitività sullo scenario europeo e mondiale.

La piena digitalizzazione delle imprese può valere fino a 7 punti di PIL. Nel breve termine, l'intensificarsi della diffusione del digitale nelle PMI italiane può portare una crescita del PIL pari a 1,6 punti. Su questo tema, le Camere di commercio intervengono nel potenziamento degli interventi collegati a Impresa 4.0, vero motore della digitalizzazione. Anche per rendere stabili e più diffusi i processi ai quali il lockdown ha impresso una improvvisa e rapida accelerazione: il ricorso al lavoro agile, l'utilizzo del commercio elettronico, l'integrazione delle diverse tecnologie digitali, la sicurezza informatica.

Ma c'è un punto sul quale è davvero urgente fare un salto di qualità: le competenze digitali degli imprenditori e dei lavoratori, senza le quali ogni investimento è vano.

Secondo i risultati 2020 dell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI) della Commissione europea, l'Italia è solo 25esima sui 28 Paesi dell'UE. In un anno, abbiamo perso due posizioni nella classifica, soprattutto a causa di un livello di competenze digitali molto basso. Ma il nostro Paese recupera posizioni nei servizi pubblici digitali per le imprese e nell'integrazione delle tecnologie, dove viene riconosciuto l'importante lavoro delle Camere di commercio con i Punti Impresa Digitale (PID).

2) Sostenibilità

In linea con gli obiettivi dell'*Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile*, le tecnologie digitali rappresentano poi il volano indispensabile per lo sviluppo sostenibile, non solo delle imprese ma anche della società: esse, infatti, svolgono un ruolo chiave per accelerare l'accesso alla conoscenza, la crescita economica, la creazione di nuove professioni (green jobs), nonché per favorire l'uguaglianza e la partecipazione sociale e per generare nuove opportunità di innovazione in qualsiasi settore.

Una linea prioritaria di intervento riguarda, dunque, la valorizzazione delle opportunità offerte dal digitale e dalle tecnologie 4.0 in contesti produttivi aziendali (inclusi quelli artigianali e/o di piccole dimensioni) in cui possono svolgere un ruolo di catalizzatore per lo sviluppo di nuovi sistemi organizzativi o nell'efficientamento di quelli esistenti, in chiave *green*. Questo significa supportare una maggiore sostenibilità organizzativa (es. lean production) e sociale (es. sharing economy) e, non da ultimo, la progettazione e/o creazione di nuovi prodotti/servizi più sostenibili sotto il profilo dell'impatto ambientale (es. contenimento dei consumi, dei tempi di produzione, ecc.).

Si tratta di un punto essenziale per il rilancio, uno dei fattori di più profonda trasformazione per l'economia e la società, in linea con le priorità della Commissione Europea.

La riconversione verso l'economia circolare non può però essere affrontata da ciascuna impresa da sola, perché comporta radicali cambiamenti nelle diverse filiere di produzione. Ma si tratta di cambiamenti dai chiari effetti sulla competitività: le stime di Unioncamere dicono che le imprese che investono nel green hanno più fatturato e più occupazione, con un impatto sul PIL pari a 0,9 punti percentuali per effetto della maggiore produttività che ne deriva. Per questo, è però indispensabile anche mettere in campo strumenti pubblici a sostegno dell'eco-innovazione, non escludendo forme di intervento diretto ad esempio con fondi rotativi.

Questo è un tema di policy sul quale l'intero sistema camerale italiano e italiano all'estero può entrare decisamente in campo, anche favorendo esperienze pilota tra punti di eccellenza delle diverse parti dell'Unione. In quest'ambito si collocano anche i servizi di informazione e formazione qualificata sui temi ambientali, adottando linee guida per gli acquisti pubblici verdi, sostenendo la creazione di nuove imprese sostenibili e ad alta tecnologia, valorizzando marchi ed etichette ecologiche nelle visure del registro delle imprese.

3) Nuove imprese e giovani

Ma se si vogliono innestare percorsi virtuosi di innovazione nel sistema produttivo italiano, in tutti i settori, occorre innanzitutto rilanciare la voglia di fare impresa. Soprattutto da parte dei giovani.

L'emergenza sanitaria ha avuto un forte impatto sulla spinta all'imprenditorialità e all'auto-imprenditorialità degli italiani. Nei primi 5 mesi dell'anno, i flussi di nuove iscrizioni sono diminuiti del 28% rispetto al 2019, ovvero una volta e mezza più delle cessazioni.

Particolarmente preoccupante è il crollo del contributo che viene dai giovani con meno di 35 anni: dall'inizio alla fine di questo decennio, le imprese guidate da giovani sono diminuite del 20%. E questo è accaduto per due fenomeni concomitanti: uno legato al crollo demografico l'altro al calo della fiducia. La perdita di 590mila giovani nella fascia di età 18-35 anni e una minore spinta al "mettersi in proprio": se nel 2011 erano 6 su 100 i giovani che avviavano un'impresa, oggi sono solo 5.

Il problema fondamentale - soprattutto in un'ottica di più lungo periodo - resta allora la bassa natalità. Le Camere di commercio possono dal canto loro sostenere la spinta alla nuova imprenditorialità dei giovani, e non solo nel caso delle start-up innovative ma per tutte quelle attività a forte contenuto innovativo anche nei comparti più "tradizionali" del manifatturiero e dei servizi.

Ma resta, ancor prima, la necessità di politiche di supporto familiare e per il rilancio della natalità. Come pure di misure per la conciliazione vita-lavoro, che hanno contribuito con successo alla creazione di nuove imprese femminili. Solo negli ultimi 5 anni i Registri camerali ne hanno contate quasi 40mila in più, tanto che oggi più di 7 donne su 100 sono titolari d'impresa.

4) Semplificazione e identità digitale

Ridurre del 25% gli oneri burocratico-amministrativi sulle imprese (in primo luogo sull'avvio di un'impresa e sul pagamento delle imposte) vuol dire per l'Italia recuperare quasi 2 punti di PIL. Questo significa intervenire sulla semplificazione del Codice degli appalti, significa introdurre misure di semplificazione e riduzione della regolamentazione, significa affermare il ricorso all'identità digitale, ma anche estendere una pratica efficace come quella dei SUAP delle Camere di commercio all'altra metà dei Comuni italiani che non l'hanno adottata.

E per questo, prima ancora bisogna favorire il passaggio da una burocrazia difensiva a una burocrazia aperta, più amica delle imprese. Una burocrazia basata su un diverso sistema di controlli che sposti l'ago della bilancia dai controlli ex-ante a quelli ex-post. E per questo, è necessario agevolare il più possibile l'utilizzo delle autocertificazioni e delle certificazioni volontarie.

5) Irrobustimento finanziario e organizzativo

La crescita organizzativa delle imprese, attraverso aggregazioni sotto forma di fusioni o la creazione di reti, è un altro punto importante di intervento per le policy. Una soluzione non nuova per superare l'atavico problema della bassa dimensione delle imprese italiane ma che occorre rilanciare attraverso nuovi incentivi per salvaguardare un patrimonio di competenze e di relazioni che andrebbe altrimenti disperso dopo uno shock come quello stiamo vivendo. In questo ambito si inserisce anche il tema della trasmissione d'impresa, che è considerato uno dei punti centrali anche della nuova politica industriale europea.

Sappiamo che le reti d'impresa hanno la necessità di essere accompagnate da azioni di supporto, sia di tipo informativo-promozionale, sia di assistenza. Le Camere di commercio possono farsi parte attiva, come successo in passato, nelle attività di promozione e avvio delle nuove iniziative in comune. Ma con una novità che possono impegnarsi a promuovere: la possibilità di creare fondi, anche di matrice pubblica, che investano sui progetti comuni alla base della rete di imprese, mobilitando a questo riguardo anche le risorse messe a disposizione dai programmi europei.

Occorre, inoltre, sostenere anche la diffusione della conoscenza delle misure e delle agevolazioni finalizzate alla ricapitalizzazione delle imprese colpite dalla crisi. Per migliorare il loro livello di patrimonializzazione e incentivare gli investimenti nel loro capitale da parte soprattutto di privati. In questa operazione potrebbe essere convogliato, su base volontaria, anche una parte del risparmio delle famiglie, mettendo in piedi un sistema di garanzie che abbattano i rischi dell'esposizione finanziaria.

6) Qualità delle risorse umane e formazione

Per crescere bisogna rafforzarsi, ma per rafforzarsi serve qualità. Come riconosce la stessa Commissione, non è possibile portare avanti ampi programmi di innovazione e di digitalizzazione senza intervenire al contempo sulla qualità delle risorse umane, che ne potrebbero costituire un vincolo al pieno dispiegarsi degli effetti. Per questo motivo, per il sistema camerale la formazione scolastica, universitaria e professionale, l'innovazione e la ricerca rimangono orizzonti imprescindibili di azione.

La crescita di un anno di istruzione degli addetti delle piccole imprese italiane si stima possa comportare un incremento di produttività di circa il 4%. L'Italia ha però problemi persistenti, come l'elevato abbandono scolastico, i giovani che non lavorano e non studiano, il basso numero di laureati, specie nelle materie scientifiche. E non ultimo, uno storico disallineamento fra domanda di lavoro e offerta del sistema formativo, che oggi riguarda oltre il 25% delle assunzioni. Uno dei tassi più elevati in Europa, che

rappresenta una sorta di “tassa occulta” senza la quale, nel breve termine, il PIL potrebbe crescere del +1,1%.

Da ciò, l’impegno delle Camere di commercio nel monitorare la domanda di professioni delle nostre imprese, nel favorire un raccordo efficace tra scuola e mondo del lavoro, nel rafforzare l’orientamento dei giovani, soprattutto verso la filiera tecnica e professionale, nella definizione di un sistema di certificazione delle competenze armonizzato ai diversi livelli regionali e nazionali, nel collegare e connettere l’azione formativa con quella di altri contesti europei, attraverso un sostenuto programma di stage e di alternanza scuola-lavoro con il supporto della rete delle Camere italiane all’estero.

7) Infrastrutture e intermodalità

Al contempo, è fondamentale avviare nuova stagione di investimenti, sia privati che pubblici, capace di invertire i trend di lungo periodo delle infrastrutture materiali e immateriali. E qui, gli investimenti pubblici devono giocare un grande ruolo per ridare slancio alle reti di connessione, guardando alla sostenibilità, e rafforzandone l’intermodalità.

Non si tratta necessariamente di costruire nuove porti, aeroporti, autostrade. Spesso è sufficiente rendere più efficienti le infrastrutture già esistenti, laddove possibile, attraverso un importante piano di manutenzione.

Si stima che ogni miliardo investito in infrastrutture di trasporto produca un impatto di quasi 3,3 mld di euro e 13mila posti di lavoro all’anno creati. E’ una condizione essenziale per operare in un’economia moderna basata sulla connettività, nella duplice accezione di infrastrutture di trasporto e di telecomunicazione e Banda Ultra Larga, necessaria a tutti gli operatori, anche i più piccoli.

Ma per puntare con efficacia al rilancio degli investimenti ci sono altre condizioni chiave da rispettare, in primis, come visto, la semplificazione delle regole amministrative.

8) Giustizia civile e mediazione

La semplificazione porta equità e l’equità porta all’apertura del mercato, rendendolo più internazionale, più giusto, più forte, più fluido. Ed è un punto che comprende certo il rafforzamento della giustizia civile e della mediazione.

In Italia, la durata media dei processi civili che arrivano al terzo grado di giurisdizione è di circa 8 anni, la durata di un procedimento di primo grado è di circa 450 giorni e il numero di cause pendenti davanti agli uffici giudiziari italiani nel 2019 era di oltre 3,3 milioni di casi. Una situazione destinata a peggiorare.

Alla piena ripresa dell’attività dei Tribunali, il sistema della Giustizia civile subirà senza alcun dubbio la pressione di tutti quei procedimenti giudiziari legati a possibili inadempimenti contrattuali causati dall’emergenza. Come quelli di natura internazionale, che le Camere di commercio hanno contribuito a ridurre grazie

all'attestazione della causa di forza maggiore, in particolare durante il periodo di emergenza Covid.

In questa chiave, vanno allora valorizzati gli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie, come la mediazione. Un'esperienza che le Camere di commercio hanno fatto con risultati molto positivi e che potrebbe essere estesa a una serie ulteriore di controversie di natura commerciale. Contribuendo in tal modo a un incremento del PIL di 0,4 punti percentuali nel breve termine, per effetto del risparmio economico ottenuto attraverso la giustizia alternativa e una minore lentezza dei processi civili.

9) Internazionalizzazione

L'export è certamente uno degli ambiti che sono stati più penalizzati dalla crisi e cui le Camere di commercio sono intervenute in modo incisivo.

L'emergenza sanitaria rischia di mettere in ginocchio intere filiere del Made in Italy, con una flessione delle nostre esportazioni compresa fra il -15% e il -20%. Le ripercussioni più importanti non riguarderebbero solo il sistema moda e i beni di consumo ma anche l'elettromeccanica, l'automotive e, più in generale, i beni intermedi, particolarmente penalizzati dalle interruzioni nelle forniture su scala mondiale.

Al di là degli interventi a carattere emergenziale, le Camere di commercio si sono impegnate, insieme alla rete delle Camere italiane all'estero, a scaricare a terra il Patto per l'export definito dalla Farnesina, per sostenere - e, in prospettiva, rafforzare - la proiezione internazionale dell'Italia. Su questo, occorre sottolineare tre aspetti.

Il primo è legato al supporto finanziario, necessario per le filiere fortemente esposte all'estero e che oggi rischiano di soffrire per la mancanza di liquidità. Su questo punto occorre fare conoscere e far arrivare rapidamente alle imprese gli investimenti di SACE e SIMEST, anche attraverso la collaborazione delle Camere di commercio.

Il secondo punto, fondamentale, riguarda l'ampliamento della base esportativa e il supporto alle imprese che operano all'estero solo in maniera occasionale. E' qui che si gioca la sfida per rilanciare l'export come motore dello sviluppo.

Aumentare stabilmente il numero degli esportatori anche solo di 50.000 nuove piccole imprese, non solo garantirebbe loro mercati alternativi a quello esclusivamente domestico, ma determinerebbe un guadagno di export di oltre 7 punti percentuali, che arriverebbero quasi a 10 nel Mezzogiorno. Un incremento che, in termini di PIL, significa un +0,7% nel breve termine. Tutto ciò richiede però una maggiore capillarità degli interventi su scala territoriale e, quindi, un ruolo più forte delle Camere di commercio rispetto a quanto oggi previsto.

Il terzo riguarda la ricostruzione e lo sviluppo delle catene globali di subfornitura, che vanno riorientate dopo che l'esperienza della pandemia ha dimostrato tutta la fragilità di un sistema di approvvigionamento *just in time* delle imprese potenzialmente a rischio a causa di fenomeni di crisi che possono colpire uno dei punti di concentrazione.

Il nostro sistema di medio-piccole imprese è già fortemente vocato allo sviluppo della subfornitura internazionale, con circa un 30% di esportazioni di componenti e semilavorati. Nell'ambito di una nuova organizzazione delle catene del valore a livello europeo, tale modello potrebbe assumere un ruolo nuovo e più rilevante attraverso la costruzione di circuiti specifici dove la funzione delle Camere di commercio italiane all'estero potrebbe essere quella di consolidare i rapporti con le imprese di altri paesi, in prospettiva anche con una proiezione multilaterale al di fuori dell'Europa.

10) Turismo

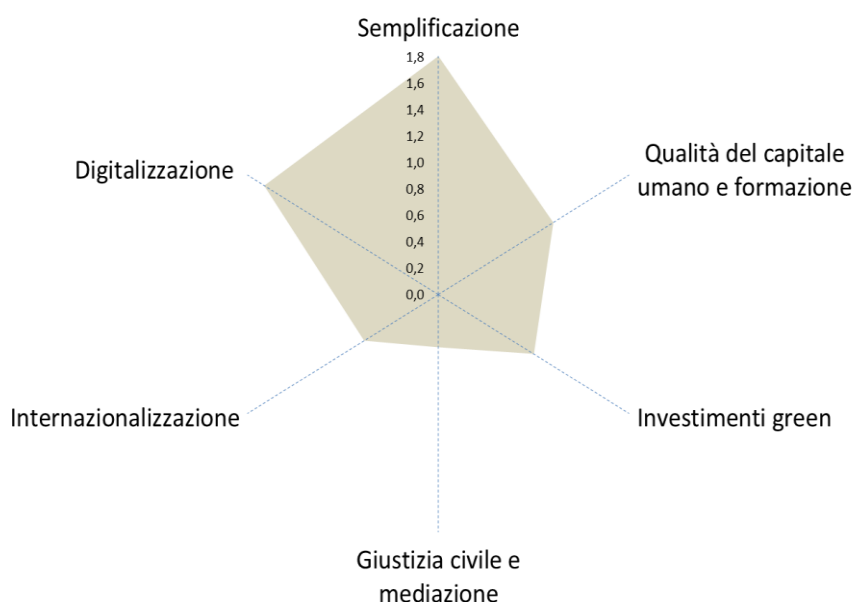
Ancora più colpito è il turismo. La perdita di fatturato attesa per il 2020 potrebbe avvicinarsi a 10 miliardi di euro. Per tornare ai livelli Pre-Covid dovremo aspettare il 2023.

Per far fronte alla drammatica situazione di questo settore, tutto il sistema camerale è oggi impegnato nell'attuazione di interventi mirati a rispondere alle nuove esigenze della domanda turistica, promuovendo i territori e le identità locali.

Nelle scorse settimane, sono state presentate alcune proposte per dare una scossa a questo settore strategico per il nostro Paese. Si tratta di interventi che solo in parte sono stati adottati dall'esecutivo, con azioni importanti ma ancora troppo leggere data la gravità della situazione. In primo luogo, con l'introduzione di una misura di detrazione fiscale significativa delle spese turistiche effettuate in Italia, che permetterebbe di riattivare la domanda turistica e portare liquidità alle imprese in forte difficoltà. Dalle nostre stime ciò genererebbe un giro d'affari complessivo di 35,2 miliardi, compreso l'indotto.

Anche nel caso del turismo, accanto al sostegno alla domanda occorre intervenire con investimenti a carattere strutturale. L'obiettivo è l'ammodernamento e la riqualificazione delle nostre strutture dell'ospitalità: il 20% ha oltre cento anni e il 60% ne ha più di trenta. Un grande piano di investimenti per il recupero edilizio, nel segno della ecosostenibilità e dell'accessibilità per le categorie più fragili sarebbe un'operazione strategica, che consentirebbe di intercettare ulteriori segmenti di domanda turistica. E su questo filone di lavoro può essere valorizzato anche il marchio di qualità dell'Ospitalità italiana promosso dal sistema camerale, che ha una lunga storia come percorso di aiuto alla crescita delle imprese.

L'impatto di alcune riforme sull'economia nel breve termine



Fonte: Unioncamere-Centro Studi delle Camere di commercio Guglielmo Tagliacarne

1. DIGITALIZZAZIONE

- **PIL + 1,6 punti** con l'intensificarsi della digitalizzazione delle PMI italiane

2. SEMPLIFICAZIONE

- **PIL +1,8 punti** con la graduale riduzione degli oneri amministrativi (in primo luogo sull'avvio di un'impresa e sul pagamento delle imposte).

3. QUALITÀ DEL CAPITALE UMANO E FORMAZIONE

- **PIL +1,1 punti** con il graduale azzeramento del disallineamento fra domanda di lavoro e offerta del sistema formativo

4. INVESTIMENTI GREEN

- **PIL +0,9 punti** per effetto della maggiore produttività delle imprese che investono nel green

5. GIUSTIZIA CIVILE E MEDIAZIONE

- **PIL +0,4 punti** per effetto del risparmio economico ottenuto attraverso la giustizia alternativa e una minore lentezza dei processi civili

6. INTERNAZIONALIZZAZIONE

- **PIL +0,7 punti** se le imprese manifatturiere occasionalmente esportatrici generassero gli stessi flussi di export di quelle già operanti stabilmente all'estero

4. NOTE CONCLUSIVE

Il "Pacchetto" presentato dalla Commissione europea costituisce un passo avanti nella impostazione di politiche industriali intese in una accezione ampia di supporto ai processi di sviluppo e di ammodernamento complessivo delle singole economie e, quindi, dell'Unione nel suo complesso.

Fornisce, inoltre, un importante quadro di riferimento per le scelte prioritarie dei singoli Paesi membri, offrendo quindi anche una sorta di perimetro in cui sviluppare le diverse azioni di policy.

Proprio per questo, il “Pacchetto” richiede un approccio complessivo, anche dal punto di vista della governance degli interventi, in grado di valorizzare - in particolare per quanto riguarda le azioni nei confronti dell’imprenditoria di minori dimensioni - competenze di scala con capillarità di azione a livello locale.

L’approccio di *smart personalization* - che comporta interazione sulla rete digitale con capacità di interpretazione e di risposta capillare alle esigenze delle imprese - è il necessario corollario alla sostenibilità competitiva che viene affermata dalla Commissione e si pone, quindi, come il nuovo criterio alla base delle policy.

Le nuove impostazioni di politica industriale, alle quali si ricollega l’approccio della Commissione, evidenziano l’importanza assunta dai percorsi istituzionali e dalle forme di partenariato pubblico-privato nel conseguire gli obiettivi di policy, così come le partnership pubblico-pubblico a un diverso livello territoriale (sovra-nazionale, nazionale, regionale e locale).

In più, sottolineano la necessità di una nuova e più pregnante capacità di ascolto e di rappresentazione delle esigenze delle imprese.

Sotto questi aspetti, il sistema camerale italiano - nella sua duplice proiezione in Italia e all’estero - costituisce un punto di riferimento non solo per l’attuazione, ma anche per un continuo processo di monitoraggio e di animazione delle strategie di intervento, assicurando quella dimensione di rete necessaria per l’azione dei Rappresentanti delle Pmi e per verificare lo stato di avanzamento delle diverse policy, il confronto con le esperienze più significative messe in atto da altri Paesi europei e l’upgrading degli interventi alla luce del riesame periodico degli effetti della nuova strategia.

La crisi indotta dalla pandemia ha evidenziato la necessità di accelerare diversi processi già attivati nel passato e sui quali insiste il “Pacchetto” della Commissione. Al contempo, va evidenziata la necessità di realizzare interventi differenziati a seconda delle diverse peculiarità e caratteristiche delle società e delle economie europee, ribadendo la necessità di una flessibilità strategica anche nell’impostazione delle azioni per il perseguimento di una sostenibilità sia competitiva, sia di tipo istituzionale.